

«Puntare sull'educazione continua»

TRENTO — Una società che cambia. Di continuo. Velocemente. Informazione e tecnologia accelerano i processi di apprendimento, le conoscenze acquisite diventano obsolete. Tutto cresce e appassisce. È il ritratto della società liquida raccontata da Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco, protagonista della *lectio magistralis* organizzata nella sede della Federazione della Cooperazione per festeggiare i dieci anni di Formazione lavoro. Un traguardo e, al tempo stesso, un'occasione per comprendere le insidie della contemporaneità. La nostra, del resto, è una società in piena fibrillazione. Imbrigliata nella «tirannia del momento» spiega Bauman, citando alla lettera Thomas Hylland Eriksen. Ecco, allora, che la semantica dell'educazione va ripensata. «Questo potrebbe essere il grande risveglio» spiega il sociologo. Un modo per affrontare l'eccesso di conoscenza e preparare gli studenti a gestire il cambiamento, perpetuo e strutturale. Come? «Attraverso l'istruzione continua, lunga tutta la vita».

Legge il presente e sbircia il futuro Bauman. Davanti a una platea attenta, in via Segantini, parla ai docenti che in futuro dovranno superare la sfida della modernità liquida. «Oggi stiamo vivendo il momento del grande risveglio — racconta — Nei trent'anni precedenti alla crisi tutto sembrava funzionare bene nel campo della formazione». Un ottimismo alimentato da due grandi convinzioni. «Pensavamo: la conoscenza genera benessere e in quanto tale è in grado di risolvere qualsiasi conflitto sociale. Allo stesso modo eravamo convinti che le difficoltà sarebbero state superate perché il sistema scolastico era in piena sincronia con il mercato del lavoro».

L'equazione era semplice: diploma significava posto di lavoro. «Ma tutto si basava su un'illusione — precisa Bauman — Pensavamo di andare avanti all'infinito, ma i laureati del 2011 sono i primi dopo trent'anni a dover affrontare una prospettiva di disoccupazione nel lungo periodo o di accontentarsi di lavori spazzatura».

Una virata che mette in crisi le nostre certezze. E non è tutto. «Dopo l'inizio della crisi finanziaria la politica di *austerità* è il modo più comune per uscire dalle difficoltà e la prima vittima sarà la scuola». Se un tempo il sistema scolastico coincideva con lo spazio dove si for-

giavano i nostri talenti, oggi questo viene ridiscusso. Ma la possibilità di adeguarsi alla nuova morfologia del presente può essere, per Bauman, «il grande risveglio».

«Abbiamo la possibilità di riflettere su quello che sta accadendo — spiega — La crisi di oggi colpisce il concetto di educazione maturato nella Grecia antica». È tramontata, dunque, l'idea di *paideia*. Non basta più quello che la scuola offre. «Tutto invecchia con rapidità, la cultura della società moderna è liquida — spiega — Oggi dobbiamo dimenticare tutte le conoscenze acquisite accettando la cosa nuova che ci viene offerta». Siamo infatti imprigionati nella società del «surplus di informazione»: «C'è un eccesso di conoscenza, ma il mondo ormai è saturo e questo eccesso si rivela un muro che copre tutto e ci impedisce di penetrare nel significato della società».

Per Bauman si dovrebbe utilizzare una «trebbiatrice» per estirpare le informazioni in eccesso. Il vortice di dati, infatti, ci immobilizza: «Come disse Eriksen, questa è la tirannia dell'attimo». Cosa fare, allora, per adeguarsi? Per salvare la scuola? «L'idea stessa di un'educazione ben strutturata non è un buon viatico per la nostra società — spiega — Serve piuttosto un'istruzione *life-long*, per tutta la vita e che non finisce mai».

Ancora una volta, immersi nelle difficoltà del momento, sono le istituzioni scolastiche a poterci dare gli strumenti. Ne è convinta anche Isabella Bossi Fedrigotti, scrittrice, giornalista e editorialista del *Corriere della Sera* e del *Corriere del Trentino*. «Quando una società ha bisogno, le istituzioni e quindi la scuola devono rispondere» spiega. Per garantire ai giovani d'oggi un'educazione, civile e morale, Bossi Fedrigotti pensa a due cose: «Insegnanti che sappiano qual è il compito che li aspetta e scuole di eccellenza». Senza scorciatoie.

Al centro resta la persona e i suoi bisogni. Una filosofia che ieri mattina è stata più volte citata dai dirigenti di Formazione lavoro, società consortile nata dalla costola della Federazione della Cooperazione e specializzata nella consulenza aziendale. Una spa che in 10 anni ha formato 700 imprese per 110.000 ore complessive e 42.000 partecipanti. Una strategia, quella di Formazione lavoro, tracciata dal direttore Giorgio Pasolli. «Gli elementi centrali della nostra strategia — sottolinea — comprendono la centralità della persona, la visione umanistica dell'economia, delle imprese e del lavoro, l'apprendimento basato sulle relazioni e la qualità della vita per sviluppare nuove competenze». Una visione che vuole proiettarsi nel futuro «coniugando beni e relazioni».

Marika Damaggio

L'anniversario

Il grande intellettuale ieri ospite del convegno per i 10 anni di Formazione lavoro Dal 2000 a oggi la società ha seguito oltre 700 aziende